



Una sera di tanti anni fa, in un ufficio che non c'è più, di un'azienda che non c'è più, che produceva sogni che non ci sono più, fui raggiunto da un amico, da tempo disperso in chissà quale naufragio, e da altri suoi nuovi concittadini, saviglianesi di Savigliano, sua nuova patria adottiva.

L'amico, le cui ultime e datate notizie certe lo davano come postino in quel luogo del Cuneese, fece le presentazioni e con innocente compiacimento declamava agli increduli suoi compagni di viaggio l'importanza della fabbrica che non c'è più di sogni che non ci sono più, in questo posto che c'è ancora ... quasi a sottendere che anche al sud si è capaci di fare qualcosa.

L'occasione dello sbiadito incontro, tornata alla memoria in modo bislacco, fu determinata dal gemellaggio che l'amministrazione comunale di allora, oramai dimenticata come le altre che la seguirono, fece con la città di Savigliano.

L'iniziativa su cui è superfluo opinare, voleva riannodare interrotti fili tra Mormanno e la folta comunità di Mormannesi che hanno migrato le loro energie rendendole disponibili all'economia di quest'angolo di Piemonte.

Un gemellaggio che in qualche modo potesse affrancare i nostri compaesani, alleviandoli nelle sofferenze subite in quel trapasso, con una mossa che, battendo sul tempo tutti gli altri comuni, vittime di similari emorragie, rendeva i mormannesi un po' meno emigrati degli altri (se non altro perché "gemelli" della città ospitante).

Per quanto di mia conoscenza a quella iniziativa riassumibile come una allegra visita parenti (non posso non ricordare in un Carosello antico la pubblicità in cui Nicola Arigliano da un autobus diceva "Gruppo vacanze Piemonte si parte!") non ci fu alcun seguito, neanche sui cartelli che delimitano il territorio comunale.

In questi giorni mi è ripassato tra le mani un vecchio libro "Ricerche Etimologiche su mille voci e frasi del dialetto Calabro-Lucano" . Il suo autore tal Sac. Teodoro Cetraro era Socio Benemerito della "Società Filomatica di Mormanno". Nel volumetto, malconco e tormentato dagli anni e dall'incuria di chi l'abbandonò in un cumulo di carte da macero, leggo in data 26 gennaio 1872 la relazione n° 78 del Consiglio Accademico della citata Società e della Biblioteca Popolare Circolante Mormannese.

Nulla so di più su questa biblioteca, qualche notizia scarna e da verificare: circa 1.400 volumi, per lo più dispersi (arsi per ristorar operai ignari e rozzi in un freddo giorno d'inverno, sottratti e trafugati nelle tante peregrinazioni dei volumi, in minima parte giacenti nella Biblioteca Comunale)... Certo fa pensare che all'epoca di Quintino Sella (sacrifici, tasse scioperi, ma anche passaggio dalle 11 alle 10 ore di lavoro) e Bismark, in un'epoca in cui Cristo aspettava ancora la ferrovia per Eboli, Mormanno avesse una Biblioteca Popolare Circolante (vi fu successivamente anche un "Centro di Lettura" ma questa è altra storia...).

Di lettura in lettura e di suggestione in suggestione son partito da qui e finito nel Mali e nel suo pezzo di deserto... ho letto da qualche parte due frasi di Amadou Hampaté Ba (nacque nel 1900 a Bandiagara), *"in Africa, quando un vecchio muore, è una biblioteca che brucia"* e *"Quando a Chinguettio a Timbuctù una biblioteca brucia o si disperde è la memoria di mille vecchi che scompare"*. Sotto le sabbie del deserto, nelle scuole coraniche, nelle moschee di argilla, tra le tende dei nomadi o anche nelle semplice case, anche queste di argilla, sono custoditi migliaia di manoscritti antichi, commentari medievali del Corano o testi di Ulema letti nei secoli da legioni di Taleban, una gigantesca enciclopedia antica che dalla linguistica, all'astronomia, alla fisica abbraccia mille discipline

(inevitabile un pensiero al “Manoscritto trovato a Saragoza” di Jan Potocki).

Uomini semplici e colti che tutt’oggi vivono distanti dal *mondo presunto civile*, depositari e custodi di un sapere millenario che ha radici nell’Università medievale di Sankoré a Timbuctù. Le Biblioteche del Deserto, è il nome con cui è noto questo patrimonio dell’umanità. Il fascino del Sahara, i libri, la sabbia che tutto copre, nasconde e protegge... i miei liberi pensieri, forzando il narrato, collegano arditamente questi due angoli calabro-africani del deserto globale. “Fahrenheit 451” ci ha ricordato (con gli operai del comune) come si distruggono i libri, l’UNESCO vuole salvare (soprattutto dalla voracità delle termiti) il salvabile a Timbuctù...

E noi in tutto questo? Perché non pensare ad un utopico progetto di una nuova (e assolutamente non antica) Biblioteca Popolare Circolante Mormannese?

Magari nell’era di internet riaffermare il potere (e piacere) del cartaceo supporto per voli che da secoli l’uomo tenta di lasciare a chi verrà dopo.

Ed è così che pensando ad un impossibile gemellaggio ho immaginato per qualche istante Mormanno apparentata a Timbuctù, analogie note e meno note, forzate ma anche reali, metaforiche ma pertinenti, secondo la libera scelta di ognuno. A chi con la lettura è giunto fin qui, l’invito al piacere del cimento nell’esercizio di acrobazie intellettuali e nella serena valutazione di questo grande insegnamento che ancora una volta proviene dalla generosa e grande madre Africa.